IMPEGNI PUBBLICI DALL'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

Oggi. Ore 10.30, Duomo - Processione da S. Maria in Camposanto con la partecipazione della Comunità Filippina e Solenne Pontificale della Domenica delle Palme. Ore 18, Duomo - Conclusione dell'Incontro diocesano adolescenti.
Martedì 26 marzo. Ore 11, Milano - Parrocchia S. Croce (via Goldoni 75) - Celebrazione eucaristica per Forze Armate, di Polizia e Associazioni della città di Milano. Ore 16.30, Milano - Auditorium Don G. Alberione (via Giotto, 36) - Celebrazione eucaristica per dipendenti, collaboratori e amici, religiosi e laici dei Periodici San Paolo.
Giovedì 28 marzo. Ore 9.30, Duomo - S. Messa Crismale concelebrata con il clero diocesano. Ore 17.30, Duomo - S. Messa «in Coena Domini» e Rito della Lavanda dei piedi.
Venerdì 29 marzo. Ore 8.15, Duomo - Ufficio delle Letture, Lodi e Ora Terza. Ore 17.30, Duomo - Celebrazione della Passione del Signore.
Sabato 30 marzo. Ore 8.15, Duomo - Ufficio delle Letture, Lodi e Ora Terza. Ore 21, Duomo - Solenne Veglia pasquale.
Domenica 31 marzo. Ore 11, Duomo - Solenne Pontificale di Pasqua. Ore 16, Duomo - Secondi Vespri di Pasqua.

storia della fede nella Chiesa di Milano

«Il mio prossimo lo amerò come me stesso»

Qual è il volto della Chiesa ambrosiana negli anni dell'episcopato di Schuster (1929-1954)? È quello testimoniato da fra' Cecilio Cortinovis, il portinaio del Convento dei Cappuccini di Viale Piave, che ripeteva: «Il mio prossimo lo amerò come me stesso: mi pare che questa sia la più precisa bilancia per decidere bene ogni mia azione». Così nacque la «Mensa per i poveri», divenuta oggi la grandiosa «Opera di San Francesco» per tutti i poveri di Milano. Era la carità fattasi persona e aveva il permesso di andare al Palazzo Arcivescovile a chiedere derrate alimentari per i suoi poveri e talvolta si vide il cardinale Schuster aiutare il frate a caricare i sacchi di cibo sul suo carretto e spingerlo, perché si mettesse in moto. Era la Chiesa di san Luigi Orione, che fondò il suo grande Piccolo Cottolengo, a patto - gli disse il Cardinale - che rimanesse povero e don Orione gli rispose sorridendo che non poteva andare a ringraziarlo, perché aveva dato il suo paio di scarpe a un povero che ne era privo. Era la Chiesa di don Giovanni Calabria e dei Poveri Servi, cui raccomandava: «Noi siamo degli operai e dei muratori. Non tocca a noi di conoscere il disegno della fabbrica, ma all'Architetto. Noi dobbiamo giorno per giorno eseguire i suoi ordini». Li legò un'amicizia sincera, tanto che il cardinale Schuster pochi giorni prima di morire lo additò ai seminaristi come esempio da imitare, perché di persone così - di santi della carità - il diavolo ha più timore che dei campi sportivi negli oratori. Era la Chiesa di Giuseppe Lazzati, che fondò un istituto di laici consacrati, perché rendessero presente il lievito del Vangelo nei loro ambienti di lavoro e professionale, nel campo politico e in quello sindacale, ed egli stesso si dedicò tutto alla carità intellettuale con il suo impegno nell'Università Cattolica, nella direzione de *L'Italia*, nella formazione dei giovani di Azione Cattolica, cui ripeteva i suoi propositi di gioventù: «Io non voglio racchiudermi in un egoistico godimento dei beni che Dio mi dà; io voglio dare tutte le mie forze per il bene del prossimo, con amore». Era la Chiesa di Gianna Beretta Molla, che alle sue ragazze di Azione Cattolica insegnava: «Il Cristiano in grazia è *alter Christus*. E se in tutti coloro che ci circondano noi vedessimo sempre un *alter Christus*, come sarebbe bella la vita - niente odio, invidia, rancore - ma amore, carità, gioia piena». Che Chiesa!

Fra Cecilio serve i poveri

Ennio Apeciti

ricordo

Don Dossi Michele

È morto il 17 marzo don Michele Dossi, residente ad Albavilla, dove è stato parroco per molti anni. Nato il 25-7-1926 a Settimo Milanese, era stato ordinato prete nel 1950.

I preti desiderano vivere in pienezza la propria vocazione anche nell'età della vecchiaia. Da qui la necessità di sostegni economici, di assistenza e di cura. Giovedì santo la colletta per l'Opera Aiuto Fraterno

«La vecchiaia che vorrei» Clero anziano e futuro

Giovedì santo, giornata per l'Opera Aiuto Fraterno, in ogni Chiesa della Diocesi, durante la Santa Messa vigiliare «in Coena Domini» il ricavato della colletta tra i fedeli viene interamente destinato all'assistenza e alla cura dei sacerdoti anziani e ammalati, attraverso la Fondazione Opera Aiuto Fraterno. Il vicepresidente di questa istituzione, don Tarcisio Bove, offre elementi per una conoscenza più approfondita della condizione odierna del clero ambrosiano.

DI TARCISIO BOVE

Il ritiro del clero lombardo nel Duomo di Milano (14 aprile 2011)

I numeri offrono elementi per una conoscenza più chiara della nostra condizione odierna e per una proiezione prospettica nel futuro. L'età media del clero ambrosiano, 61 anni, non descrive né le poche decine dei giovani presbiteri ordinati negli ultimi anni, né i 41 ultranovantenni che da tempo hanno festeggiato il loro 50°. Il dato tuttavia è utile e consente a ognuno di noi di collocarsi tra le due ali estreme del presbiterio milanese e immaginare affinità e diversità. Altri elementi sono meno reperibili, anche se altrettanto utili per valutarci nell'oggi e proiettarci nel domani. Sono i dati riferiti ai bisogni considerati primari, alle preoccupazioni economiche o di salute, alle condizioni abitative e di socializzazione: informazioni di non facile reperimento, legati talvolta alla confidenza ricevuta da un confratello e ignoti a un pubblico più vasto. Tali dati, tuttavia, sono affiorati nel corso della ricerca per cui siamo stati interpellati tre anni fa insieme con i presbiteri delle altre Diocesi della regione. Si tratta del lavoro commissionato dai Vescovi lombardi all'Università cattolica e realizzato dal Dipartimento di Sociologia con l'ausilio della Fondazione Opera Aiuto Fraterno: «La vecchiaia che vorrei». Riguardo alle esigenze dei sacerdoti, tre considerazioni alla luce dei dati. La prima: la richiesta di formazione permanente in termini spirituali e culturali appare la più avvertita e diffusa nel clero fino ai 75 anni, e anche dopo le dimissioni dagli incarichi pastorali conserva un interesse che supera quello per un meritato riposo. La seconda: il confronto con i confratelli sta al secondo posto tra i desideri più vivi, cala con l'avanzare dell'età, ma anche dopo i 75 anni resta tra le aspettative maggiori, insieme alla richiesta formativa. La terza: la preoccupazione per la propria sicurezza economica è all'ultimo posto e con l'avanzare dell'età decresce. Con buona probabilità il sistema di sostentamento e di previdenza, insieme con la contribuzione delle parrocchie e le garanzie assicurative per gli eventi di salute, già sperimentate nella loro efficacia nel corso degli anni, è sufficiente a far prevedere, insieme con gli altri apporti su cui il presbitero può far conto, una vita sobria e dignitosa, tanto da considerare non tra i bisogni primari eventuali accantonamenti. Ad attestare questa ipotesi di lettura stanno altri dati desunti dalla stessa ricerca: la maggior parte dei presbiteri considera sufficiente (54.4%) o più che adeguata (30.3%) l'attuale forma di sostentamento; una minoranza la ritiene appena sufficiente (12.8%) o insufficiente (2%). Inoltre, nel corso della ricerca, sono state rivolte ai sacerdoti domande per confrontare le loro reali condizioni di salute con il grado di percezione che ne hanno. I presbiteri tendono a sminuire, a non lasciar prevalere una tendenza pessimistica sulle loro condizioni generali, anche quando il quadro clinico si presenta obiettivamente sfavorevole. Persino il timore di future malattie è decisamente limitato; è pur vero che il grado di serenità diminuisce con l'avanzare dell'età, ma il gruppo degli ultra75enni appare dalla ricerca il più numeroso nell'esprimere la certezza di ricevere cure e assistenza adeguata. Un dettaglio maggiore sui presbiteri milanesi è possibile raccoglierlo dai dati che riportano il modo e il luogo dove i preti lombardi desidererebbero trascorrere la vecchiaia. Il 39% degli intervistati fino a 60 anni vorrebbero vivere in un contesto comunitario; il dato cala al 25,6% nella fascia di età tra i 61 e i 74 anni. Il desiderio di vivere a casa propria, ma con un'assistenza domiciliare cresce dal 27,6% (fino ai 60 anni) al 29,5% (tra i 61 e i 74 anni). È da precisare che per contesto comunitario non si intende qui una comunità parrocchiale, quanto piuttosto un gruppo di confratelli; così pure per assistenza domiciliare si intende principalmente qualcuno che aiuti nelle faccende domestiche. Un altro dato della ricerca ci fa cogliere che il 76% del clero ambrosiano di età più giovane desidera per il proprio futuro da anziano restare in contatto con altri confratelli in servizio pastorale; solo l'8.8% prospetta di ritirarsi in luoghi più isolati e il 4.1% essere in contatto con altri sacerdoti non più in servizio pastorale. Il 22.9% degli stessi intervistati dichiara di voler continuare il rapporto con i fedeli che hanno già servito nel corso del loro ministero, mentre il 30.7% si dice propenso a collaborare in contesti pastorali nuovi, con nuove relazioni. Si intuisce così il desiderio dei presbiteri di essere ancora attivi dopo i 75 anni. Se qualche timore si manifesta nell'avanzare dell'età, non è tanto per l'inevitabile verificarsi di qualche malattia, quanto piuttosto per la perdita di autonomia e il conseguente cambiamento di vita. Da questa indagine emerge il profilo di un presbitero che manifesta il desiderio di vivere in pienezza la propria scelta vocazionale, anche nell'età della vecchiaia. Da qui la necessità, soprattutto nell'età che avanza, di corrispondere - a questa aspettativa di relazioni, spiritualità e formazione - un aiuto nelle forme adeguate, con sostegni economici, di assistenza e di cura, sempre più necessari in ragione del numero crescente dei presbiteri anziani. Ma tutto ciò può scaturire unicamente da un clima, che molti tra noi già coltivano, di assiduità fraterna verso i confratelli più anziani e dalla sensibilità che siamo in grado di ravvivare in noi stessi e nei fedeli delle nostre comunità.

la Fondazione

Offerte necessarie per garantire servizi

La Fondazione Opera Aiuto Fraterno ha sede a Milano presso la Curia Arcivescovile (piazza Fontana, 2 - Scala C, 4° piano). Nasce come associazione nel 1946 per volontà del Beato cardinale Ildefonso Schuster, trasformata in Fondazione nel 1996 dal cardinale Carlo Maria Martini. Nel 2005 il cardinale Dionigi Tettamanzi volle sancire, con un apposito decreto, la prassi di donare interamente all'Opera Aiuto Fraterno il ricavato della colletta della Santa Messa vigiliare «in Coena Domini» del Giovedì santo, celebrata in ogni chiesa della Diocesi, anche appartenente a religiosi. La Fondazione dunque vive grazie alla solidarietà dei presbiteri e dei fedeli. Il presidente è monsignor Luigi Stucchi, Vicario episcopale per la Formazione permanente del clero. La collaborazione tra il Vicariato per la Formazione permanente del clero e la Fondazione Opera Aiuto Fraterno fa da sfondo costante alle varie attività e iniziative rivolte alla cura dei sacerdoti anziani o malati. Grande rilievo viene dato al rapporto personale con ciascun presbitero, attraverso le visite a domicilio. Vengono forniti servizi di consulenza relativa a problemi di vario genere (fiscali, assicurativi, pensionistici, sanitari, riabilitativi, sociosanitari ed assistenziali); si offre aiuto nella ricerca di presidi sanitari per esami e visite specialistiche. Si presta anche attenzione agli strumenti di cui si può usufruire, messi a disposizione dalla Regione Lombardia, dall'Assicurazione Cattolica e dall'assicurazione integrativa della Diocesi. Il sostegno economico alla Fondazione Opera Aiuto Fraterno può essere versato anche attraverso bonifico bancario sul conto corrente intestato a: «Fondazione Opera Aiuto Fraterno». Banca d'appoggio: **Credito Valtellinese Ag. 1 di Milano - Via Larga, 7 - Iban: IT 75L 0521601631000000063103**.
Per informazioni: tel. e fax 02.8556372; e-mail: oaf@diocesi.milano.it.

11 e 12 aprile a Seveso

Due giorni per Vicari di Comunità pastorali

«Alla prova della fraternità con la certezza del Dio vicino» è il tema della due giorni per Vicari di Comunità pastorali che si terrà presso il Seminario di Seveso l'11 e 12 aprile. L'appuntamento si inserisce nell'attività di Formazione permanente del clero in collegamento con l'incontro dei Responsabili di Comunità pastorali tenutosi lo scorso 4 febbraio e la due-giorni dei Vicari di Pastorale giovanile della città di Milano (25-26 febbraio). La presenza è da confermare entro il 7 aprile: tel. 0362.6471; e-mail: formazione.clero@seminario.milano.it.

La Pietà Rondanini di Michelangelo

catechisti in dialogo. Trasmettere la fede con il linguaggio dell'arte

DI DOMENICO SGUAITAMATTI

Cosa significa ri-accogliere e ri-percorrere questa «antica» avventura tra gli splendori del bello nell'ambito di una riflessione sul senso profondo e sulle modalità da ricercare e mettere in atto nell'ambito di una nuova evangelizzazione? Occorre credere che il «linguaggio dell'arte» è uno strumento non solo valido, ma necessario ed opportuno al «linguaggio della fede». Un linguaggio che parla con profondità ed efficacia sia ai più giovani come agli adulti e che può aiutare ogni fascia di età a scoprire o ad approfondire i contenuti della fede. Sorprende spesso come la genuina intuizione e la freschezza di visione dei più piccoli di fronte ad un'opera d'arte cristiana siano capaci di avvicinare a verità profonde che spesso la sola parola ha difficoltà ad esplicitare. Non di meno stupisce come lo stesso mondo degli adulti chiamati a confrontarsi con capolavori accantonati o catalogati dentro stereotipi ricordi di studi o di conoscenze solo storiche o estetiche, riscoprano la loro «vera voce» quale eco forte e chiara della Verità che in Cristo si è fatta persona. Illuminante a questo proposito è senza dubbio l'affermazione di padre Marie Dominique Chenu nel suo trattato «La teologia del XII sec.» dove a proposito delle realizzazioni artistiche dice che esse sono «non solo delle illustrazioni estetiche, ma dei veri "luoghi" teologici». Un'espressione che credo possa coinvolgere l'arte cristiana, quando è veramente tale, di tutti i tempi compresa la nostra contemporanea di fronte alla quale spesso ci si arrocca in pregiudizi superficiali e anche di comodo.
Nella lettera agli artisti del 1999 Giovanni Paolo II cita la *Sacrosanctum Concilium* dove si definisce «nobile ministero quello degli artisti quando le loro opere sono capaci di riflettere l'infinita bellezza di Dio e indirizzare a Lui le menti degli uomini». Fa riferimento anche alla *Gaudium et spes* dove si afferma che, grazie all'arte, «la conoscenza di Dio viene meglio manifestata e la predicazione evangelica si rende più trasparente all'intelligenza degli uomini». Nella Diocesi di Milano si vanno oramai diffondendo lodevoli esperienze in questo senso e diverse sono le parrocchie che propongono questo binomio «arte e catechesi».
La nostra stessa Cattedrale offre possibilità di visite non solo di «taglio» turistico, ma veri itinerari tematici che aiutano a riscoprire il luogo come spazio per la liturgia, la preghiera e l'approfondimento o la riscoperta della stessa fede.
Da due anni, per il pio esercizio della Via Crucis, il cardinale Scola ha voluto in Duomo opere d'arte che fossero spunto e filo conduttore della preghiera e delle riflessioni quaresimali. Tutti sanno come proprio in questo mese accanto all'ambone è stata collocata la copia in gesso della Pietà Rondanini di Michelangelo, ultima sua opera di struggente bellezza intrisa di una coinvolgente intimità e spiritualità capace di illuminare il senso cristiano del morire e del vivere.
Nella chiesa di San Raffaele, vicino al Duomo si è appena concluso il ciclo quaresimale di quattro incontri intitolato «Pregare con arte»: un insieme di momenti di contemplazione suggeriti dagli affreschi di Giotto alla Scrovegni intervallati da brani musicali e letture di pagine di poesia e letteratura. Questo «Centro Eucaristico» nel bel mezzo di Milano, oasi di silenzio e di preghiera, vuole proprio ampliare la sua vocazione di luogo di «adorazione» facendo anche dell'arte uno strumento di evangelizzazione e di predicazione. In alcune occasioni particolari la stessa omelia della Messa vigiliare prende spunto da capolavori d'arte.
Attualmente ospita oltre al «velo sindonico» di Mimmo Paladino, un'istallazione di arte contemporanea intitolata *Crux* di Davide Coltro, che fa uso del linguaggio tecnologico più avanzato e attraverso la «pittura digitale» propone, al di là, del segno forte della croce immagini di cielo in continua trasformazione.